

RÓNDROI-BARANCI SUI SENTIERI D'UN VECCHIO CAMOSCIO

Fabio Cammelli
Sezione di Vipiteno -
GISM

Il più bel larice della vallata si era abbattuto sopra uno stretto terrazzino roccioso, a picco su alcuni profondi e scoscesi dirupi. Isolato, alto e fiero aveva resistito per anni alle più spaventose intemperie, per poi cedere improvvisamente a un temporale più violento degli altri. Il suo scheletro rinsecchito era là, quasi sospeso nel vuoto, e i suoi rami, il tronco e le radici divelte erano stati ricoperti da un soffice manto di muschio, su cui cresceva una bordura di rododendri che fiorivano con il primo sole di primavera, dando a quella minuscola cengia un aspetto magico di grande bellezza e suggestione, un piccolo prato multicolore nel mezzo di una ripida e strapiombante parete.

Tra la soffice erba e i fiori di questo nido roccioso avevano intrecciato la loro storia d'amore due stupendi esemplari di camoscio, un grande maschio e una bellissima femmina. Ogni giorno, dopo aver pascolato sui pendii più alti e sotto i ghiacciai, i due camosci si allontanavano dal branco e facevano ritorno al loro terrazzino. La femmina occupava la posizione più protetta, mentre il maschio si accovacciava al margine della cengia, là dove il vecchio larice si era abbattuto tanti anni prima: in silenzio, quasi con pudore, vegliava tutta notte il sonno della sua compagna. In realtà c'era un altro motivo che lo teneva sveglio: un dolore, ogni giorno più forte, che si accendeva improvvisamente lungo la schiena, si propagava alle zampe posteriori (quelle di appoggio nei salti) e lo riduceva in uno stato di grande sofferenza, che soltanto il suo orgoglio era in grado di nascondere.

Il dolore era iniziato dopo una furibonda rissa ingaggiata per difendere l'amore, unico e insostituibile, che provava per la sua compagna. In un primo tempo non ci aveva fatto caso, ma con il passare degli anni e con il rinnovarsi dei combattimenti questa menomazione fisica si era fatta via via non solo meno sopportabile ma anche, purtroppo, evidente agli occhi dei giovani maschi del branco, i quali diventavano sempre più intraprendenti e più audaci nel corteggiare la sua compagna. E la femmina, all'inizio della primavera, l'abbandonò. Un giorno, quando la luce stemperata del tramonto aveva terminato d'indorare le cime più alte della valle, il vecchio camoscio capì che lei non sarebbe più tornata tra i rododendri accanto al larice.

Non ebbe sentimenti né di gelosia né di rancore, era semplicemente la natura che faceva il suo corso. Come sempre guardò lontano: era cresciuto su quelle creste, aveva dominato il suo branco, aveva dato vita a nuove creature, era stato forte e generoso... ma il suo tempo era ormai terminato.

Il respiro era calmo e regolare. Nel silenzio del suo anfratto poteva udire, confuse nel vento, le acque dei ruscelli presso le cui rive si era tante volte abbeverato. Guardò per l'ultima volta la sua valle, le sue cime, il vecchio larice abbattuto e i suoi rododendri. E poi, tranquillamente, chiuse per sempre gli occhi.

BIBLIOGRAFIA

Berti Antonio, *Dolomiti Orientali, vol. I - parte 1ª*, CAI-TCI 1971;

Berti Antonio, *Parlano i Monti*, Hoepli Editore 1948;

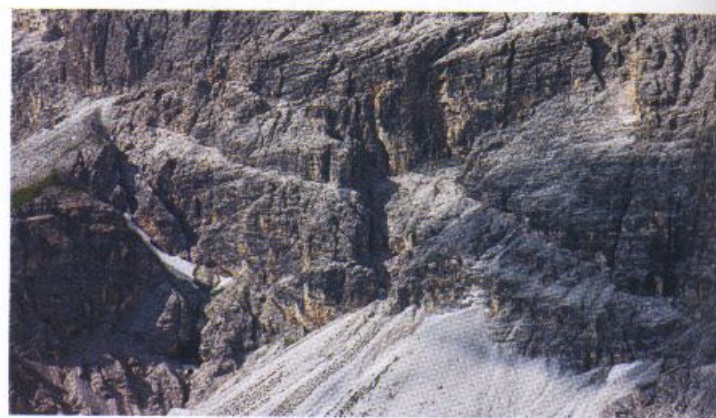
Cammelli Fabio, Beltrame Paolo, *Dolomiti di Sèsto, Aurónzo e del Comélico (parte 1ª)*, Beltrame Editore 2011;

Casara Severino, *Al sole delle Dolomiti*, Hoepli Editore 1947.

CARTOGRAFIA

Tabacco 1:25.000 Fg 010 "Dolomiti di Sèsto/Sextener Dolomiten".





In apertura:

■ In primo piano la Forc. delle Cime Piatte; sullo sfondo il castello turrato della Punta dei Tre Scarperi.

A fianco:

■ La cengia rocciosa che attraversa in discesa lo zoccolo basale nord-orientale della Croda dei Róndoi: è su questa cengia che si snoda il "Sentiero Hans Dülfer".

■ Dalla sommità della Cima Piatta Bassa lo sguardo spazia libero sulle Tre Cime di Lavarédo e sulla Croda dei Róndoi; ben visibile, sullo zoccolo basale di quest'ultima, la cengia obliqua in discesa su cui corre il "Sentiero Hans Dülfer".

1. DAL PASSO GRANDE DEI RÓNDI ALLA FORCELLA DEL LAGO.

Lungo il "Sentiero Hans Dülfer".

Dislivello	c. 480 m in salita e c. 225 m in discesa.
Tempo	ore 2.45 c.
Difficoltà	EE/F-. Alcuni brevi e facili passaggi su roccia di I
Segnavia	ometti e tracce di tratturo di camosci lungo tutta la traversata, sino a incrociare il segn. 9 nella parte alta del Toàl Erto.
Acqua	assente lungo tutta la traversata.

Itinerario percorso dall'Autore in data: 1 luglio 2009.

Note: Itinerario "scoperto" per caso, seguendo la traccia di un tratturo di camosci. Molto bello, in alcuni punti addirittura spettacolare, consente una traversata in gran parte in quota tra il Passo Grande dei Róndoi e la Forc. del Lago. La suggestione dell'ambiente, la bellezza degli scorci panoramici e un grado di difficoltà alla portata di un escursionista medio rendono questo tracciato degno di essere annoverato tra gli itinerari dolomitici più belli. Auspicando che tale percorso rimanga allo stato naturale così come è stato trovato (senza che debba essere necessario "valorizzarlo" ulteriormente con funi, attrezzature, cartelli o segnavia), l'Autore desidera che questa traversata in quota porti il nome di "Sentiero Hans Dülfer", a ricordo di una delle figure più leggendarie dell'alpinismo dolomitico, morto appena ventitreenne sul fronte occidentale (23.5.1892-15.7.1915) e autore di una bellissima via sulla parete est della Croda dei Róndoi che, superba e strapiombante, incombe meravigliosa sull'intero percorso.

Dal Passo Grande dei Róndoi/Grosses Wildgrabenjoch 2289 m, volgendo ad O, si risale un crinale detritico per c. 20 m, traversando poi a d. sino ad arrivare a una terrazza con sparsi ruderi di vecchie baracche di guerra. Da qui parte una traccia ben evidente di tratturo di camosci (om.) che attraversa a mezzacosta e in quota il largo ghiaione ai piedi della parete est della Croda dei Róndoi/Schwalbenkofel 2873 m, avvicinandosi via via allo zoccolo roccioso soprastante. Giunti al termine del ghiaione (om.), la traccia di tratturo punta a un pendio erboso poco distante, lo risale e si porta sul dorso di un largo crinale prativo (om.). Da qui, seguendo sempre il tratturo di camosci, si attraversa la costa erbosa antistante. Quando poi la traccia si perde nel prato, si sale in diagonale puntando al verde più alto, sino a raggiungere la spalla di un ben evidente crinale erboso (om.) che, diramandosi direttam. dalla parete orientale della Croda dei Róndoi, si protende verso il basso. Al di là di questo crinale, posto intorno a q. 2420, il terreno precipita e uno scosceso canale s'inabissa verso il solco vallivo del Toàl Erto/Hangenalpetal. Da questo crinale è possibile vedere e studiare attentam. la via da percorrere: la cengia è situata proprio di fronte, inizia poco più a monte rispetto a questo punto di osservazione e scende in obliquo sopra alcuni verticali salti rocciosi, attraversando le pendici nord-orientali della Croda dei Róndoi e puntando alla conca morenica sommitale del Toàl Erto. Dal crinale, volgendo a sin., si sale lungo il dorso dello stesso, dapprima su terreno erboso e poi su terreno detritico, in modo da portarsi su una spalla prativa soprastante. Su ancora qualche metro sino a trovare, a q. 2455 c., il punto migliore per attraversare, alla propria d., un largo canale franoso, oltre il quale si superano alcuni facili scaglioni che portano all'inizio della cengia vera e propria (la stessa può essere presa anche poco più avanti, traversando leggerm. più in basso rispetto a quanto sopra). Una volta imboccata la cengia, la si segue in leggera discesa, assecondando senza particolari difficoltà le pieghe e la conformazione del terreno (ometti). L'ambiente è spettacolare: nonostante alla propria d. si apra il vuoto di un alto precipizio, il percorso è sicuro, logico e intuitivo. Superati alcuni anfratti molto belli, si doppia uno spigolo di roccia giallastra (om.) e si entra in un grande anfiteatro, chiuso in alto da pareti strapiombanti giallo-nerastre. In traversata si contorna questa grande conca (neve residua all'inizio di stagione), per poi proseguire su larga cengia detritica in discesa: giunti sotto un enorme tetto, là dove la cengia s'interrompe sopra alcuni salti rocciosi, si piega in discesa a d. su terreno detritico, lungo una rampa ghiaiosa che conduce a una larga cengia più in basso. La si segue verso sin. senza alcuna difficoltà

(tracce di tratturo), si traversa alla base di alcune alte pareti e si arriva all'altezza di un caratteristico pilastro di roccia giallastra, in corrispondenza di un netto ed esposto restringimento della cengia. Con la dovuta cautela ci si porta ai piedi di questo pilastro (lasciando a d. un canale ghiaioso che scende verso un nevaio), si attraversa la strettoia e si risale a un crinale detritico. Aggiratolo, si continua su larga cengia che porta facilim. all'apice di un pendio macchiato d'erba, a q. 2355 circa. Anziché scendere direttam. lungo questo pendio, è preferibile traversare dapprima in quota verso N e poi obliquare in leggera discesa su largo ghiaione, sino a portarsi a una caratteristica e ben evidente terrazza a balze erbose, là dove arriva anche il sent. proveniente dal fondovalle. Incrociato questo sent., circa all'altezza di un ripiano caratterizzato dalla presenza di alcuni grossi massi (intorno a q. 2240), si prosegue verso l'alto, si supera l'ultimo verde del vallone e si raggiunge la rampa finale, alla sommità del Toàl Erto: il sent. l'affronta dapprima con un lungo traverso su ghiaione, lasciando alla propria d. la grandiosa conca morenica racchiusa tra la Cima Piatta Alta/Hochebenkofel 2905 m e la Cima Piatta di Mezzo/Mitterebenkofel 2870 m, per poi inerparsi a zig-zag sulla d. orografica del canale sommitale, sino ad affacciarsi alla Forc. del Lago/Lückeleschartl 2545 m.

2. DALLA FORCELLA DEI BARANCI ALLA FORCELLA DEL LAGO.

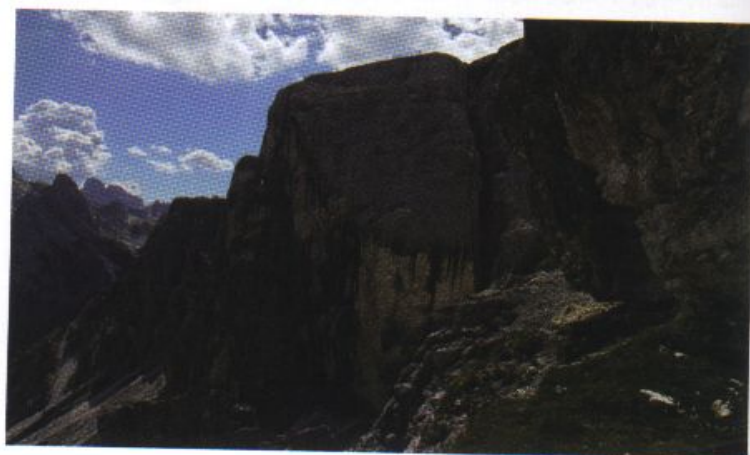
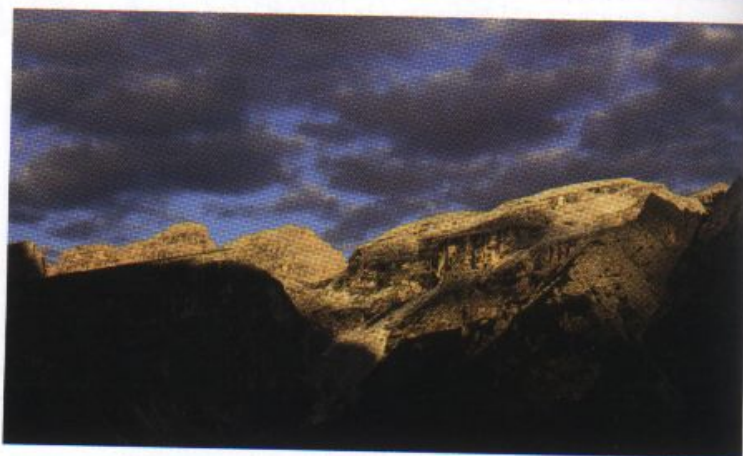
Lungo il "Sentiero Severino Casara".

Dislivello	c. 450 m in salita e c. 450 m in discesa
Tempo	circa 3 ore e 30 minuti
Difficoltà	EE/F-. Alcuni brevi e facili passaggi su roccia di I e I+.
Segnavia	8, nella parte alta della V. Pra Brusà, poi ometti e tracce di tratturo di camosci sui due versanti della Forc. delle Cime Piatte, quindi segn. 9 nell'alta conca del Toàl Erto.
Acqua	assente lungo tutta la traversata.

Itinerario percorso dall'Autore in data: 17 agosto 2009.

Note: Itinerario volutamente cercato e "riscoperto" sulla base delle scarse note lasciate da Severino Casara e Antonio Berti nei loro appunti e nei loro scritti. Traversata molto bella, in alcuni tratti anche entusiasmante: consente un naturale passaggio, in gran parte in quota, tra la Forc. dei Baranci e la Forc. del Lago attraverso la Forc. delle Cime Piatte, mettendo in diretta comunicazione l'alta conca della V. Pra Brusà con il vallone sommitale del Toàl Erto. Splendidi gli scorci panoramici, grande la solitudine, intuitivo il percorso e non difficile il procedere lungo un'evidente traccia di tratturo: tutti pregi questi che rendono tale traversata degna di essere percorsa con la giusta disposizione d'animo. Auspicando che questo sentiero rimanga allo stato naturale così come è stato trovato (senza che debba essere necessario "valorizzarlo" ulteriorm. con funi, attrezzature, cartelli o segnavia), l'Autore desidera che tale percorso porti il nome di "Sentiero Severino Casara", a ricordo di un alpinista (26.4.1903-27.7.1978) che ha tanto dato e che tanto ha donato a queste crode dolomitiche.

Dalla Forc. dei Baranci/Birkenschartl 2540 m, volgendo a SE, si divalza a zig-zag lungo l'ampio canale ghiaioso sommitale della V. Pra Brusà/Kohlalptal: con alcune serpentine si raggiunge il primo verde e si continua a scendere sino a portarsi a una zona caratterizzata dalla presenza di grossi massi, circa alla stessa altezza di un'evidente cengia rocciosa che, alla propria destra, taglia di netto lo zoccolo basale della Cima Piatta di Mezzo/Mitterebenkofel 2870 m. Qui, a quota 2275 c. e prima di un grande smottamento del terreno, si abbandona il sent. che cala in fondovalle e si piega a d. (punto di riferimento per questa deviazione è un enorme masso squadrato posto alla propria destra e poco distante dal sentiero, caratterizzato da un ometto di sassi in cima e da una parete talmente liscia da sembrare piallata). Con percorso libero e intuitivo si transita sotto il masso di cui sopra e si attraversa in leggera salita un largo ghiaione macchiato d'erba, portandosi così a monte di un altro grande masso che spicca in mezzo al ghiaione (om.). A questo punto, traversando su pendio sassoso, si raggiunge l'attacco della cengia vera e propria, che corre orizzontale intorno a q. 2300. Inizialm. la cengia appare molto larga, inclinata e detritica: la si può imboccare direttam., oppure la si può prendere da poco più in alto, portandosi alla base delle rocce. In entrambi i casi s'incontra una leggera traccia di tratturo di camosci che s'inoltra lungo la cengia, splen-



Sopra:

■ Sul "Sentiero Severino Casara"; al sole la cengia che attraversa lo zoccolo basale della Cima Piatta di Mezzo, in secondo piano la Cima Piatta Bassa e sullo sfondo le Tre Cime di Lavarédo.

■ Temporale in arrivo sulla Cima Piatta Alta e sulla Cima Piatta di Mezzo, viste dal Passo Grande dei Róndoi; in basso e al centro la testata del Toàl Erto.

A fianco:

■ Alba nuvolosa sulle Cime Bulla e sulle Cime Piatte.

■ La cima Piatta Bassa, vista dal "Sentiero Severino Casara"; sullo sfondo la cima della Croda dei Tóni.

didamente intagliata sulle rocce a picco della parete orientale della Cima Piatta di Mezzo. Mantenendosi sotto alti dirupi giallo-nerastri, la traccia traversa in quota (om.), contorna un modesto crinale e prosegue in piano su terreno macchiato d'erba, transitando a lato di alcuni grandi landri. Oltrepasato un piccolo pulpito prativo (om.), posto circa a q. 2295, si continua ancora per un tratto in orizzontale, sino al termine della cengia stessa: da qui si traversa in quota tra radi mughi (ometti), senza incontrare particolari difficoltà, così da affacciarsi a un'ampia conca morenica, sbarrata in alto da un salto di roccia nero-giallastra. Proseguendo in discesa su facili roccette (I), si mette piede nella conca stessa: la si attraversa su terreno sassoso (ometti direzionali; neve residua sino a tarda estate) e si scende presso il suo bordo inferiore d., là dove facili rocce gradinate della Cima Piatta Bassa/Unterebenkofel 2581 m fanno intuire una logica via di salita verso le terrazze soprastanti, a loro volta profondam. incuneate tra la Cima Piatta di Mezzo e la Cima Piatta Bassa. Una volta giunti alla base delle rocce, intorno a q. 2265, si obliqua leggerm. a sin., per poi traversare in diagonale verso d. (I) e portarsi all'altezza del salto roccioso vero e proprio (ometti). Su per le rocce gradinate soprastanti (I e I+), scegliendo sul posto il percorso migliore da seguire: la via di salita, obliquando verso d., sormonta il salto di cui sopra e arriva all'altezza di una terrazza erbosa inclinata. La si risale in diagonale verso d., si raggiunge una conca soprastante (con grossi massi) e la si percorre in salita fin sotto un nuovo salto roccioso (più basso tuttavia rispetto al primo). Lo si aggira a d. su aperto pendio d'erba finché, in alto, si traversa a sin. e si arriva a una larga insellatura prativa con ometto di sassi: la Forc. delle Cime Piatte/Ebenschartl 2515 m, incisa tra la Cima Piatta di Mezzo a NO e la Cima Piatta Bassa a SE. Dalla forcella, volgendo a sin. verso quest'ultima cima, si risale un facile crinale sassoso per c. 20 m (om.), per poi piegare a d. sul versante sud: una traccia ben evidente di tratturo scende lungo una rampa detritica macchiata d'erba, ai piedi di un salto roccioso giallo-nerastro. Giunti al margine inferiore di questa fascia rocciosa, la traccia di tratturo si biforca: trascurata la diramazione di sin. che si mantiene in quota, si prende a d. la traccia che scende lungo una rampa. Questa rampa, a sua volta, obliqua verso sin. (tenendosi sotto alcuni dirupi rocciosi) e porta alla sommità di un piccolo ghiaione, lungo il quale si divalla brevem. a raggiungere una bella terrazza erbosa, posta a q. 2410 c. (splendido scorcio panoramico sulle Tre Cime di Lavarédo/Drei Zinnen). Con percorso intuitivo si piega ora a d. e si scende a una terrazza prativa sottostante da cui, obliquando in discesa sempre a d., si arriva a intercettare il sent. che dal fondovalle sale lungo il solco del Toàl Erto/Hangenalpental. Incrociato questo sent. intorno a q. 2395, lo si percorre in salita, si rimonta il soprastante canale ghiaioso sommitale e si arriva direttam. alla Forc. del Lago/Lückeleschartl 2545 m.

VARIANTE: dal Rif. Tre Scarpèri/Dreischusterhütte 1626 m si scende brevem. alla strada sterrata di accesso al rifugio, si supera una staccionata di legno e si attraversa l'ampio pianoro prativo antistante, portandosi lungo il fianco orografico sin. della V. Campo di Dentro/Innerfeldtal (panchina e fontana di legno). Tra rado bosco, con un percorso a tratti incerto sul greto sassoso di un torrente in secca, si continua su terreno pianeggiante in direzione SO, verso la testata della valle. Più avanti il sent. diventa ben evidente e facilm. rintracciabile: dopo c. 10 minuti di cammino dal rifugio, subito al di là di un ponticello di legno e in prossimità di una panchina, a q. 1661, s'incontra un bivio. Lasciato il fondovalle, si piega a d. (tabella segnava con indicazioni per "Forc. dei Baranci, Lago di Dobbiaco") e si risale a zig-zag il ripido pendio boschivo soprastante (panchina di legno). Dopo essere transitato in prossimità di due sorgenti situate poco distanti l'una dall'altra (rispettivam. intorno a q. 1865 m e 1885 m), il sent. guadagna ulteriore dislivello con 5 brevi tornanti nel bosco, traversa in mezzo ai mughi ed entra nella bassa V. Pra Brusà, racchiusa tra le alte pareti delle Cime Piatte/Ebenkofel e la frastagliata cresta rocciosa delle Cime Pra Brusà/Hochalpenspitzen. L'itinerario prende quota tra i baranci e sale inizialm. lungo il versante d. orografico della valle, sotto gli appicchi rocciosi della Cima Piatta Bassa 2581 m, sino a incrociare, intorno a q. 2000, un piccolo ma ben evidente canale sassoso che attraversa di netto il sentiero. (Attenzione: c. 25 m più a monte rispetto a questo canale sassoso, il sent. principale attraversa l'alveo di un secondo canale, più largo ed evidente del primo, ma che va evitato perché porta fuori via). All'altezza di questo primo canale, si abbandona l'itinerario di accesso alla Forc. dei Baranci, si piega a sin. e si sale lungo il canale stesso, che altro non è che il greto asciutto di un torrente. Con percorso

libero e non difficile, tenendosi sempre all'interno dell'alveo e progredendo su terreno sassoso circondato da mughi, si guadagna ulteriore dislivello sino a portarsi sotto un largo pendio morenico, che a sua volta s'incunea profondamente tra la Cima Piatta di Mezzo 2870 m e la Cima Piatta Bassa. Risalito faticosam. questo ghiaione, si entra in un'ampia conca morenica (con neve residua sino a tarda estate), sbarrata in alto da un salto di roccia nero-giallastra: presso il bordo inferiore sin. di questa conca (d. orografica), intorno a q. 2265 m, si risalgono facili rocce gradinate lungo le quali (vedi itinerario precedente) si arriva a sormontare il salto di cui sopra, per poi continuare in direzione della soprastante Forc. delle Cime Piatte.

